

LA FESTA DEL LAVORO DI QUASI 50 ANNI FA A MILITARE

Il Car fatto a Potenza: neanche Cristo è giunto in quella terra lucana

Il mio viaggio più lungo sin lì era stato Genova Sedici ore di treno, poi il gelo anche d'estate

LA STORIA

MARIO DENTONE

DEDICATO a chi ha fatto il militare... Quel mattino di quasi cinquant'anni fa albeggiava appena e tutt'intorno, dal finestrino di quel piccolo treno locale che sembrava faticare, lento, come appeso a strapiombi verticali di rocce nude, fra boschi ancora bui, la prima cosa che pensai fu: "Sì, aveva ragione Carlo Levi. Cristo si è fermato proprio a Eboli". E quel capolavoro sul confino fascista vissuto fra i sassi della Basilicata che allora si chiamava Lucania mi ripassava dentro, con la voce di Gian Maria Volontè. Ma io avevo vent'anni ed ero un giovane moderno e libero! A mille chilometri da casa, e il viaggio più lungo fatto da solo, prima, era stato a Genova.

E tutto s'è fatto perfetto in

ogni dettaglio, dopo cinquant'anni, che ricordo persino gli orari delle coincidenze, perché un vecchio amico rivano, Gianni, ha pubblicato su Facebook una foto in bianco e nero di un gruppo (saranno un centinaio) di giovani alpini di leva con lo sfondo di rocciose montagne simbolo delle penne nere, e un altro amico, Angelo, anche lui rivano, tutti e tre compagni di scuola, gli ha risposto rievocando quel tempo quando, per quindici mesi, se eri, come si diceva, di terra, e ventiquattro se eri di mare, dovevi servire la patria e

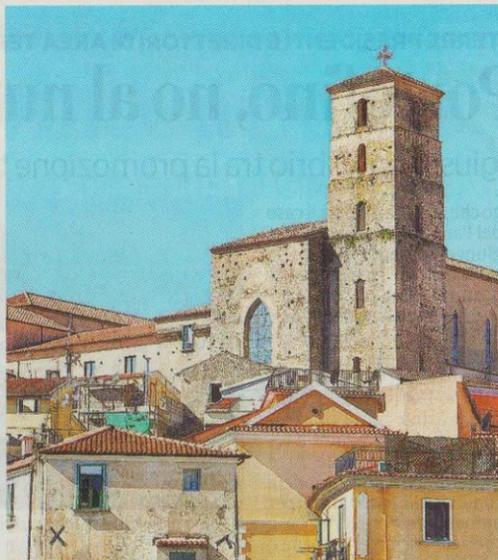
PAESAGGIO

I paesi? Presepi affondati nel silenzio, con le case in miniatura, in pietra

aspettavi la cartolina (ricordo azzurra) con la tua prima destinazione (e poi, finito il Car, sapete cos'era ragazzi d'oggi? Centro Addestramento Reclute, dai due ai tre mesi) e via, partire.

È la festa del lavoro e allora, tra la fine degli studi a Chiavari e il primo impiego, grazie al servizio di leva persi ben tre anni di lavoro. Sì, perché quando uscii da Ragioneria, visti i buoni voti, fui chiamato in banca, ma mi fu subito detto: "E il militare? Finisci, ci rivediamo". E la cartolina arrivò esattamente undici mesi dopo e, una volta congedato, il posto in banca non c'era più e fui chiamato al cantiere di Riva altri undici mesi dopo. Quindi anziché festa del lavoro, in quell'epoca, fu il lavoro a far la festa a me e alla mia generazione.

Siamo vecchi, hai ragione Gianni, ma siamo stati una bella generazione, anche senza planche, che cento lire



Un'immagine del borgo antico di Eboli, in Basilicata

per un cinema o per dieci Semplici e dieci caramelle erano manna domenicale, e le nostre moto e auto erano le gambe per fare vasche, ad aspettare quella cartolina azzurra con data e destinazione, caserma tal dei tali, e quando vedevamo il postino avvicinarsi al nostro portone, ogni volta era un tuffo al cuore da sudare. Oggi hanno tutto, a vent'anni, moto, auto, paga paghetta e pagona, e non sanno neanche cosa sia un postino, che non sanno manco più scrivere a penna, la loro posta è solo sms o mail, e non sanno cosa sia il servizio di leva, non devono inventarsi carenza toracica o vene varicose o figlio di madre vedova o terzo figlio maschio,

insomma ogni gancio del cielo per essere riformati, compreso qualche pezzo grosso di conoscenza di papà o del prevesto.

Il militare! Palmanova, Pordenone, Macomer, Potenza! Ecco, Potenza toccò a me; la Basilicata, là dove neanche Cristo s'era avventurato, che s'era fermato a Eboli. Carlo Levi vent'anni prima di me fece poesia di quella autentica povertà, di paesi abbandonati al loro destino. Ma quando andai io, quel giugno del '68, già tutto era cambiato, sorgeva l'industria, i campi erano coltivati con mezzi meccanici, anche se... Ah! I paesi! Presepi affondati ancora nel silenzio dei loro stradini e scalini, con le case

in miniatura, in pietra, le donne sui gradini delle case, le ragazze che abbassavano gli occhi e tu, militare, non dovevi guardarle, ammoniva il sergente.

Ero partito da Riva proprio con Angelo, cresciuti insieme partimmo insieme, e ci separammo alla stazione Termini abbracciandoci, ognuno per la sua prima avventura lontano da casa. Vent'anni, e allora era davvero qualcosa che ti segnava, e quei quindici mesi rotti solo da una o due licenze ti sembravano una vita senza fine. Angelo a Chieti, io a Potenza.

Coincidenza per Salerno, dove arrivai alle due di notte. La città deserta, a quel tempo la vita notturna era poveri barboni, passi che ti davano l'eco fra muri e vicoli, e il silenzio. Il treno per Battipaglia era alle quattro, e in quelle due ore, col mio borsone a tracolla, percorsi il lungomare, che ricordo splendido, e non incontrai anima viva. Poi ecco il treno per Battipaglia, e un altro treno per Potenza, ed ecco nella notte poi nell'alba quel trenino che sembrava appeso alle rocce, binario unico, e arancava fra una stazione (poco più d'un casello) e l'altra di quei paesini spettrali, come abbandonati, che parevano nascere dal nulla. Infine Potenza scalo, l'autobus per salire alla città: ottocento metri sul livello del mare. E ricordo il gelo d'estate, lassù, dopo sedici ore di... Non sapevo più quanti treni. Poi il portone di quell'immensa caserma: Battaglione 48^a Ferrara, e...

(1 / Continua)

L'autore è scrittore e saggista